In Sardegna due ore di sciopero e decine di manifestazioni nella regione

Trasporti, una vertenza che è di tutti

La mobilitazione contro il caro-tariffe, per una nuova politica nel settore - Assemblee e riunioni nelle fabbriche, volantinaggi degli autotrasportatori - Traghetti fermi solo mezz'ora

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La questione trasporti è un nodo centrale dell'economia sarda. La lotta non può interessare solo una categoria di lavoratori. E' una vertenza di tutto il movimento dei lavoratori e delle popolazioni della Sardegna. Con l'autotreno bloccato di traverso in mezzo alla strada che conduce al porto di Cagliari, un lavoratore autotrasportatore cagliaritano spiega ai passanti e agli automobilisti i motivi della situazione che per alcune ore blocca il traffico cittadino in alcune zone soprattutto negli scali portuali e nelle aree industriali. Un blocco composto e ordinato, che non provoca eccessivi intasamenti nel traffico. Lo stesso accade in tutte le altre provincie della Sardegna. In tutto manifestano trentamila autotrasportatori aderenti alla FITA-CNA. A questi si aggiungono altre migliaia di lavoratori di tutto il settore trasporti.

Navi, traghetti, autobus extra-urbani, eccetera. Nelle aziende si svolgono assemblee e riunioni. Lo sciopero dura due ore nelle industrie e nei principali servizi. Nei servizi marittimi viene ridotto a mezz'ora. «Non vogliamo — dice un lavoratore — creare ulteriori disagi alla gente. Di questi tempi, con la carenza dei mezzi e le agitazioni selvagge dei sindacati autonomi, si rischierebe di rendere veramente drammatica la situazione». Al porto i lavoratori del settore trasporti, con una vasta opera di volantinaggio, spiegano le ragioni dello sciopero. La vertenza dei trasportatori può essere riassunta nello slogan che campeggia su un cartello: «Basta con l'isolamento. Contro il caro-tariffe, per una nuova politica dei trasporti».

I compagni della cellula del PCI distribuiscono i volantini contenenti il testo della mozione presentata dal gruppo del PCI al consiglio regionale. «Una nuova politica nel settore dei trasporti deve costituire il supporto del rilancio economico e della rinascita della Sardegna»: titola il testo del volantino. Una verità fin troppo elementare che purtroppo sfugge ai governanti, sia regionali che di Roma. «Le recenti scelte operate unilateralmente dal governo centrale — si legge in un documento distribuito dai lavoratori della Federazione regionale trasporti — in ordine all'aumento delle tariffe marittime ed aeree, rappresenta un ulteriore attacco alle condizioni di vita e di lavoro, alla situazione economica ed all'autonomia della Sardegna. La classe politica al governo aggrava con le sue scelte la già traballante economia della Regione, in cui il 75 per cento del trasporto è gestito da privati, con le conseguenze facilmente immaginabili per la società.

Venendo meno la funzione politica e calmieratrice del servizio pubblico, l'aumento delle tariffe da un lato scoraggia l'utenza commerciale, dall'altro incide sulle correnti di traffico e rende più gravosa la necessità di coloro che per vari motivi devono comunque attraversare il mare.

Analoghe posizioni sono state espresse nel corso della riunione che si è svolta nel pomeriggio nella sede della CISL di Cagliari in via Ancona. Hanno partecipato le forze politiche, i sindacati, le associazioni degli industriali. Un duro richiamo è stato rivolto anche alla giunta regionale, ancora una volta incapace di far valere i diritti e gli interessi del popolo sardo. I rappresentanti del PCI hanno presentato la mozione sulla vertenza trasporti.

In margine alle manifestazioni per la vertenza trasporti è da registrare infine una parentesi di cronaca giudiziaria. Sono state inviate 54 comunicazioni giudiziarie ai lavoratori autotrasportatori per i blocchi stradali del 26 marzo. La notizia è giunta proprio mentre i lavoratori ripetevano questa forma di protesta contro gli aumenti tariffari. C'è stata un po' di tensione, ma con grande senso di responsabilità, i lavoratori hanno poi continuato la loro azione.

p. b.

La compagna Cardia vice presidente dell'assemblea sarda

Eletto l'ufficio di presidenza — Per la prima volta una donna chiamata all'importante carica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'ufficio di presidenza del consiglio regionale (due vice presidenti, tre questori e tre segretari) è stato eletto ieri al termine di uno stanco ed incolore discorso di insediamento del nuovo presidente, il repubblicano Corona, e dopo che si era resa necessaria una interruzione della seduta per permettere ai capigruppo di trovare un punto d'accordo nella controversa questione della distribuzione degli incarichi.

Il regolamento stabilisce che ognuno degli otto gruppi costituitisi in assemblea ha diritto ad un rappresentante nell'ufficio di presidenza. I partiti che hanno espresso il presidente (con appena 31 voti su 80) chiedevano sacrifici ai gruppi maggiori per permettere, secondo loro, la applicazione del regolamento. In ben altro modo si era comportato il PCI nella precedente legislatura. Il nostro gruppo sacrificò due dei suoi tre posti a seguito della elezione a presidente dell'assemblea del compagno Raggio, la cui candidatura venne pure concordata nell'ambito dell'intesa autonomistica.

Alla prova dei fatti, appare chiaro l'odierno obiettivo della DC, del PRI e del PSDI di limitare la rappresentanza della sinistra, ed in particolare nella sua componente più forte, quella comunista. Ma bisogna dire subito che ogni previsione è saltata. Al PCI sono andati una vice presidenza ed un incarico di questore, mentre una vice presidenza è stata attribuita al PSI ed un posto di segretario è andato al PSdA.

La compagna Maria Rosa Cardia è stata eletta vice presidente del consiglio regionale sardo. Per la prima volta a ricoprire una così importante carica nel massimo organismo legislativo sardo viene chiamata una donna. Il significato di questa scelta è indubbiamente rilevante e va ben oltre l'ambito della stessa specifica elezione, per configurarsi come una emblematica affermazione del ruolo che le donne sono chiamate ad assolvere nella nuova società isolana.

La compagna Maria Rosa Cardia, 29 anni, docente universitaria, dirigente regionale del PCI, nella precedente legislatura era presidente della commissione Pubblica Istruzione e programmazione culturale. Un incarico ricoperto con efficacia, rigore, spirito di obiettività. Alla carica di questore è stato eletto il compagno Antonio Marras, stimato dirigente del bacino minerario del Sulcis Iglesiente, di origine operaia, che nell'ottava legislatura aveva presieduto la commissione Industria dell'assemblea sarda.

Il nuovo ufficio di presidenza risulta così composto: presidente Armando Corona (PRI), vice presidenti Maria Rosa Cardia (PCI), Francesco Asara (DC); questori Antonio Marras (PCI), Nino Castellaccio (PSI), Giorgio Carta (PSDI); segretari Carlo Sanna (PSdA), Medde (PLI), Offeddu (MSI). La ferma presa di posizione del nostro partito e degli altri gruppi di sinistra ha spinto, come si vede, l'asfittica coalizione che ha eletto Corona a mettere le carte in tavola. Infatti, per accordi interni che presuppongono un possibile «patto di maggioranza» (ma si tratterebbe di una sorta di centrismo minoritario), la DC ha dovuto sacrificare un posto in favore del PSDI, naturalmente in accordo con il PRI e il PLI.

Assume in questo modo contorni chiari il disegno dc: puntare su una giunta che sostanzialmente non esca dal quadro del centro sinistra, senza escludere — nell'attesa che l'evento si verifichi — una soluzione centrista più o meno interlocutoria. La crisi dovrebbe essere così congelata lungo l'arco della intera estate, per arrivare — tra settembre ed ottobre — ad un «aggiustamento» che potrebbe preludere al restringimento della base politica dell'esecutivo in senso anticomunista.

Nel contempo le prime battute del dibattito in aula indicano che le esigenze reali del popolo sardo non possono essere affrontate con giunte raccogliticce, né possono essere offuscate da qualche sparata demagogica. Il democristiano Baghino, assessore all'ecologia e all'ambiente della giunta scaduta, si è levato a parlare per proporre una astensione dai lavori di 10 minuti in segno di protesta contro il caro trasporti deciso dal governo centrale. Hanno duramente replicato i comunisti: l'on. Baghino (che fu per molto tempo proprio assessore ai trasporti) avrebbe dovuto proporre non 10 minuti, ma una giornata di lotta e di protesta contro se stesso, contro la giunta e contro il suo partito, responsabile — a Cagliari come a Roma — della disastrosa politica che ha portato all'aumento delle tariffe ed al caos nei collegamenti tra la Sardegna e il continente.

g. p.

Un bilancio che fa a pugni col rinnovamento

In Sicilia si allunga l'elenco di inadempienze e di malgoverno - Documento del gruppo PCI all'ARS

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il mese di luglio si avvia alla fine e il parlamento siciliano può vantare, in questi scampoli di sessione, prima della chiusura dovuta alle ferie, ben pochi punti al suo attivo. Erano in calendario grandi impegni, importanti leggi. Se qualcosa alla fine si farà, ma non oltre il 2 di agosto, ultima seduta prevista, ciò avverrà sotto un clima di stanchezza, stiracchiato, privo di tensione politica, necessaria per affrontare con coraggio e determinazione l'offensiva della crisi.

Il giudizio dei comunisti sulla situazione politica in Sicilia non lascia dubbi. Ne hanno compiuto un esame, in una riunione congiunta, il comitato direttivo regionale e il gruppo parlamentare di Sala d'Ercole. Il documento approvato è molto fermo nella denuncia delle palesi responsabilità della maggioranza di centro sinistra (DC-PSI-PSDI e PRI) che esprime il governo Mattarella, quello ricomposto dopo la rottura dell'intesa tra le forze autonomiste, PCI compreso. «Deve essere respinto — dice un passo del documento —, ogni tentativo di mortificare il lavoro dell'Assemblea regionale».

L'annotazione riguarda in particolare la vicenda del bilancio pluriennale ('79-'81) che è stato impostato dal governo su un'impalcatura che contraddice le doverose scelte di programmazione e di nuova utilizzazione delle risorse finanziarie. Ma questa valutazione critica può estendersi all'attività complessiva della giunta Mattarella. Impegni non mantenuti, l'affiorare insistente, attraverso numerosi inequivocabili segnali, del vecchio metodo di lavoro e di gestione dell'amministrazione pubblica, il tentativo di cancellare con un colpo di spugna lo sforzo che è stato pur compiuto fino a qualche mese fa per concepire e realizzare l'idea riformatrice della Regione.

La storia del bilancio è però già significativa. Il governo avrebbe dovuto presentarlo il 30 aprile ma il voluminoso carteggio è stato consegnato ai deputati solo il 18 luglio scorso. Il lungo ritardo non è stato, per altro, affatto utilizzato dal governo — come dice il documento comunista — per fare di un documento così importante «uno strumento effettivo di programmazione e una prima concretizzazione delle scelte di rinnovamento del programma della maggioranza autonomista». Il confronto con quel programma, anzi, mette in evidenza che l'impostazione generale del bilancio e, soprattutto, le sue indicazioni sull'impiego di notevoli risorse finanziarie per nuove iniziative e investimenti, «contraddicono nettamente le indicazioni di quei documenti» e finiscono con il sostituire alle priorità di sviluppo produttivo, culturale e civile, già prospettate, «le tendenze di spesa degli anni passati».

La modifica del bilancio — dice la nota del PCI — diventa così un banco di prova essenziale dell'impegno riformatore e della concreta capacità di rovesciare l'arretramento complessivo della politica del governo, arretramento — continua — sempre più evidente e più grave proprio nei nodi più qualificanti dell'economia siciliana e della vita delle istituzioni autonomiste». Anche per i «liberi consorzi dei comuni» cioè le nuove realtà istituzionali che dovranno sostituire le Province, il ritardo è gravissimo. Il governo non ha presentato il disegno di legge (avrebbe dovuto farlo già a partire dalla scorsa estate) e si rischia di pregiudicare lo svolgimento delle elezioni della primavera dell'80. Questo è un segnale «di cedimento del governo e della DC alle forze avverse alla riforma e alla democratizzazione della Regione».

Ma involuzione politica alla Regione tocca un po' tutti i campi: agricoltura, scuola, tutela dell'ambiente, energia (scarsi sono gli impegni sulla utilizzazione del futuro metano algerino e gravi le manovre per favorire a tutti i costi l'insediamento della centrale nucleare Candu), i beni culturali, la sanità. In questo settore c'è un altro grave episodio: lo stravolgimento degli stessi principi della riforma per l'avvio delle unità sanitarie locali.

«L'involuzione e l'immobilismo del governo — dice il documento — espongono gravemente la Sicilia ai colpi della crisi, al disegno antimeridionalista e antiautonomista» che si nasconde nella sempre più forte controffensiva nazionale delle forze conservatrici interne ed esterne alla DC». E dunque «è necessario un impegno nuovo e concreto delle forze autonomiste e innanzitutto della sinistra»; occorre che i partiti alleati della DC e in particolare il PSI «escano da rinunce ed acquiescenze».

«Impegnarsi in questa direzione — conclude la nota — abbandonare la vecchia pratica di governo, ripristinare gli obbiettivi di riforma: questa è la sola condizione che renda concreta la possibilità di positivi rapporti tra le forze autonomiste, anche nella diversa collocazione parlamentare». Senza di ciò «le reiterate proclamazioni della direzione regionale democristiana sul "confronto" si risolvono in una copertura delle inadempienze». E la via per rinnovare l'autonomia passa sia superando l'attuale involuzione sia abbandonando la pregiudiziale anticomunista.

s. ser.

A Manfredonia il Festival della Capitanata

MANFREDONIA — Si apre oggi il festival provinciale de l'Unità che si protrarrà fino al 29 luglio nella zona Castello. Le iniziative al centro del festival sono notevoli e riguardano i temi politici di maggiore importanza tra i quali il dibattito sulla «Situazione economica del paese e della Capitanata e le proposte dei comunisti», cui parteciperanno Silvano Bacicchi della commissione industria del senato e il compagno Mario Santostati segretario regionale della Cgil in programma per questa sera alle ore 19.

Inoltre nel corso del festival ci sarà un dibattito tema «La lotta dei comunisti in Italia ed in Europa per il disarmo, la pace e il socialismo», cui interverrà il compagno Giuliano Procacci della commissione esteri del senato e il segretario del Cespi (giovedì 26 luglio), mentre la tavola rotonda su «La sinistra dopo le elezioni del 3 e 10 giugno» avrà luogo venerdì 27 luglio con la partecipazione del compagno Giuseppe Vacca, del compagno socialista Gianvito Mastroleo, presidente dell'amministrazione provinciale di Bari e del compagno Mario Catalano della commissione meridionale del PDUP.

Sabato invece avrà luogo una conferenza sul ruolo dei comunisti alla regione alla provincia e al comune di Manfredonia con gli interventi dei compagni Nicola D'Andrea, Antonio Longo, Franz Kuntze e Michele Magno.

Nel corso del festival si svolgeranno manifestazioni ricreative e culturali.

L'amministrazione dell'Aquila

Scuole e strade nei piani del Comune

L'AQUILA — L'amministrazione di sinistra del Comune dell'Aquila ha dato il via in questi giorni a lavori che interessano due importanti settori delle opere pubbliche: quello della scuola e quello della viabilità comunale. Il primo, che potremmo definire «Piano scuola estivo» è teso a realizzare durante le vacanze scolastiche la manutenzione del numerosi edifici scolastici del Comune per metterli in condizione di completa agibilità e di funzionamento all'apertura del prossimo anno scolastico '79-80. A questo fine sono stati stanziati 210 milioni di lire per finanziare opere che andranno in appalto questa settimana.

Ottantatre milioni di lire saranno impiegati per lavori che interesseranno il più grande edificio scolastico delle scuole elementari del comune dell'Aquila, quello di S. Bernardino, nel quale verranno sistemate le aule, i servizi igienici, gli infissi ecc., mentre per gli impianti di riscaldamento sarà provveduto, ma sempre prima della riapertura delle scuole, diversamente.

Gli altri lavori di manutenzione interesseranno le scuole medie Papini, Carducci e Pascoli (queste ultime di Sassa e dell'Aquila Centro); il liceo classico, l'istituto professionale femminile e l'istituto professionale industria e artigianato statale; la scuola elementare di Pile, Aragno, Zignano, S. Elia, Bagnogrande, Civita di Bagno, Torrione e San Sisto; le scuole materne di S. Barbara, Onna, dell'Aquila centro (via Carlo Franchi), di Sassa, di Collemura e di S. Sisto.

La tragedia in un cantiere edile di Altamura

Morto il muratore-bambino dopo tre giorni di agonia: era caduto da un'impalcatura

Michele Chierico aveva 14 anni - Non rispettate le norme di sicurezza

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — Ancora una vittima nel mondo dello sfruttamento del lavoro minorile. Michele Chierico, un ragazzo di appena 14 anni, è morto in seguito ad una caduta da oltre cinque metri nel vuoto da un'impalcatura di un cantiere edile. Vi lavorava per cinquemila lire al giorno, naturalmente senza ingaggio e quindi privo di qualsiasi tutela, da quando si era chiusa la scuola dove era stato promosso alla terza media.

Il lavoro estivo non era una novità per lui: lo faceva già da alcuni anni per aiutare il magro bilancio familiare: il padre, bracciante, lavora saltuariamente. Vano è stato il ricovero urgente al policlinico di Bari. Dopo tre giorni di agonia in sala di rianimazione, il piccolo muratore di Altamura è deceduto per le gravi lesioni alla testa.

Sul cantiere di lavoro un vergognoso clima di omertà copre la tragedia: basta dare uno sguardo alle impalcature per rendersi conto che non esiste alcun rispetto delle misure antinfortunistiche. Questa morte si aggiunge alle troppe morti bianche ed è aggravata dal fatto che colpisce ancora una volta ad Altamura, città tristemente nota per la «tratta dei minori», un bambino.

Certamente ci sarà un'inchiesta, saranno accertare le responsabilità, qualcuno pagherà. Per alcuni giorni i ragazzini che lavorano spariranno dalle officine, dai panifici, dai cantieri e dalle botteghe artigiane. L'ispettorato al lavoro, richiamato dall'ennesimo infortunio mortale, farà degli appostamenti e delle ispezioni, scoprirà qualche minore a lavorare, denuncerà i datori di lavoro e i genitori.

Poi, tutto tornerà come prima. Lo dimostra l'indifferenza con cui è stata accolta la morte del piccolo Michele Chierico. Poche parole di condanna verso chi approfitta dei minori, anzi molti rifugiandosi nella solita frase «il destino ha voluto così», aggiungono che «è sempre meglio che i ragazzi vadano a lavorare piuttosto che diventare delinquenti in mezzo alla strada».

Quella del lavoro minorile è una piaga che non si è riusciti a sanare nonostante la mobilitazione delle forze democratiche. Il fenomeno dei ragazzi che abbandonano la scuola d'obbligo per fare i pastorelli sulla Murgia vivendo in condizioni feudali va scomparendo. Ormai sono pochi i casi che resistono.

Ma i pastorelli «urbani», quei ragazzi fra gli otto e i quattordici anni che lavorano durante l'anno scolastico o nei mesi estivi nelle officine, nei forni, nei cantieri, sono tanti. Anche se difficile è rilevarne la quantità, certamente superano le mille unità raggiungendo il 40 per cento dei ragazzi della stessa età.

Purtroppo bisogna registrare l'indifferenza e l'assenza di qualsiasi iniziativa da parte delle istituzioni pubbliche e degli enti locali. Solo un manifesto ingiallito della Regione Puglia, affisso sul muro vicino a quello che riporta la morte di Michele Chierico, ricorda che quest'anno è l'anno internazionale dei bambini.

Giovanni Sardone

In Abruzzo niente gasolio, scarseggia anche la benzina

Disastrosa prova generale del grande esodo «In rosso» la maggioranza dei distributori

Difficoltà soprattutto per i camion rimasti senza rifornimenti da venerdì - Code di auto alle pompe di benzina - Sull'A 14, nel tratto che costeggia il litorale, aperti solo quattro punti di rifornimento - La situazione è destinata a peggiorare

Dal nostro corrispondente

PESCARA — In Abruzzo i rientri e le partenze di fine settimana in montagna e al mare non hanno troppo preoccupato per il traffico. Le code si sono formate invece davanti alle pompe per i rifornimenti di carburante, e già oggi la regione appare tra quelle in cui si manifestano seri problemi anche per la benzina oltre che per il gasolio.

Nel Pescarese, se il «fronte» della benzina ha retto bene, già nel pomeriggio di venerdì i distributori erano rimasti sprovvisti di gasolio; numerosi camionisti si sono trovati in difficoltà e fioccano le incriminazioni per imboscamenti; risale a pochi giorni fa un provvedimento di rinvio a giudizio per aggiotaggio a carico del responsabile del centro operativo per l'Abruzzo della Total, società per azioni. Preoccupante la situazione sulle strade della provincia aquilana, e anche se nei centri di maggior traffico turistico, da e per Roma, per i centri montani del Gran Sasso e dell'altopiano delle Rocche e per tutto il comprensorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, non si sono avuti troppi inconvenienti durante il ritorno, già domenica a sera molti punti erano a secco.

La situazione sulla rete autostradale non è stata difficoltosa in generale, ma sulla A 14 che costeggia il litorale per un tratto di varie centinaia di chilometri fino al confine con il Molise, solo quattro stazioni erano in grado di garantire il servizio, due lungo la carreggiata sud e due nell'altro senso; sulla A 25 però per due giorni tutte le stazioni di rifornimento sono rimaste completamente all'asciutto.

Ad un fine settimana abbastanza «regolare» segue una situazione nettamente peggiorata da per tutto dopo la fortissima richiesta di carburante durante la giornata festiva e soprattutto nella Marsica nella zona al confine con il Lazio. Il vero problema però riguarda il prossimo venerdì 27 luglio e i giorni che seguiranno, che rappresentano il periodo in cui è massima la mobilità stradale e autostradale. E che quest'anno in una situazione confusa e di vero e proprio marasma viene a regalarci uno degli esodi più difficili e complessi, in cui la preoccupazione principale forse non è quella del traffico.

Sandro Marinacci

Potenza: un capitolo nuovo per il diritto allo studio

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Due scadenze ravvicinate impongono la ripresa, nonostante il periodo estivo, della programmazione scolastica: entro il 31 luglio i consigli comunali dovranno nominare una commissione per l'accertamento delle convenzioni economiche per la destinazione degli interventi. Entro la stessa data i distretti scolastici dovranno trasmettere ai Comuni proposte programmatiche per favorire una razionale ed omogenea organizzazione dei servizi definendo le priorità settoriali.

Si tratta di due scadenze derivanti dall'attuazione della legge regionale numero 21 «piano regionale per il diritto allo studio». La legge dà inoltre indicazioni di intervento in queste direzioni: contributi per biblioteche di classe, di circolo e di istituto, sussidi didattici, mense scolastiche, trasporto e facilitazioni di viaggio, medicina scolastica e assistenza agli alunni minorati o invalidi, centri di raccolta nelle zone rurali, contributi per spese di collegio a pensionato.

«La legge apre un capitolo nuovo nel settore dell'istruzione — ci dice il compagno Antonio Lerra, responsabile scuola della Federazione comunista di Potenza — pur presentando limiti propri di una lunga mediazione tra diverse posizioni. Molto dipenderà dalla sua gestione, soprattutto a livello di partecipazione che, ai vari livelli, sapremo sviluppare intorno ad essa per avviare o portare avanti le potenzialità positive insite nella legge».

Le difficoltà maggiori ci sembrano dovute al periodo di scarsa tensione in cui cadono le scadenze più rilevanti. I gravi ritardi verificatisi nell'approvazione definitiva della legge rischiano per quest'anno di far diventare «formali» adempimenti essenziali, come le commissioni e i piani comunali, oltre che gli stessi piani dei distretti scolastici.

«Innanzitutto — continua il compagno Lerra — le commissioni comunali devono essere realmente rappresentative delle forze sociali, sindacali e politiche, dei vari organi collegiali e non devono ridursi a compiti puramente «fiscali». Esse devono avere un largo ruolo propositivo, diventare strutture annuali trainanti tra le forme di partecipazione democratica che i Comuni stabiliscono in base all'articolo 4 della legg. E' indispensabile inoltre che il piano comunale non sia considerato un adempimento formale ma sia occasione reale per una attenta verifica sulla «mappa dei bisogni» con interventi prioritari a favore della materna, della fascia dell'obbligo, dei servizi a destinazione collettiva e con il vivo impegno nell'assistenza agli alunni minorati o invalidi».

a. gi.

Una mozione del PCI in Calabria per iniziative di ricerca e di sviluppo

...ma la crisi energetica non tocca la giunta

L'esigenza di individuare e sfruttare fonti alternative diviene ogni giorno più pressante - Nella regione prevista dall'Enel la costruzione di 10 impianti - Un contributo al progresso economico e civile

Dalla nostra redazione

CATANZARO — In tempi di grave ed acuta crisi energetica, dopo l'aumento del prezzo del petrolio, il gasolio che manca e lo spettro della penuria che incombe, la ricerca di fonti energetiche alternative diviene ogni giorno di più impellente ed inderogabile. In questa direzione va una mozione presentata dal gruppo comunista alla Regione Calabria e firmata dai compagni De Simone e Algieri nel corso del recente dibattito svoltosi in Consiglio sul bilancio 1979 e sul bilancio poliennale 1979-'81.

Una mozione che parte da questa constatazione per sviluppare un serio ed utile discorso sulle possibilità di ricerca in Calabria di energia diversa da quella prodotta tramite il greggio. Il punto di partenza è il convegno di Siena tenutosi il 27 e 28 giugno scorso sulle fonti energetiche nazionali per l'elettricità. In quella occasione il presidente dell'Enel Corbellini comunicò l'elenco dei nuovi impianti da realizzare in Italia.

Fra questi impianti ve ne sono dieci previsti per la Calabria — specificatamente in provincia di Catanzaro e di Cosenza — che potrebbero fornire oltre un miliardo di kwh annui. Nella mozione del PCI si rileva inoltre che la Calabria produce metano a Crotone, che si continua a sviluppare la ricerca sulla costa jonica per l'individuazione di nuovi giacimenti metaniferi

Nel 1981 inoltre è previsto l'arrivo in Calabria del metanodotto algerino, un appuntamento importante e decisivo per lo sviluppo industriale e civile della regione a patto che si predispongano in tempo i piani di investimento per l'utilizzazione del metano.

Per il settore dell'energia solare oltre alle ricerche e alle sperimentazioni portate avanti all'università della Calabria, l'Enel sta eseguendo importanti esperimenti su edifici all'interno della centrale di Rossano e nel quadro del risparmio energetico è da prendere anche in considerazione, d'intesa con i comuni di Corigliano e di Rossano, l'utilizzazione delle acque calde della centrale di Rossano sia a fini di riscaldamento di edifici civili sia per uso agricolo. Un complesso insomma di questioni dalle quali «risulta — si legge nella mozione presentata dai compagni De Simone e Algieri — che la Calabria può disporre di importanti fonti energetiche diversificate tra quelle esauribili e non».

Di fronte a tutto questo la Giunta regionale della Calabria non ha ancora preso alcuna iniziativa organica e di rilievo dimostrando inoltre questa carenza sia nel documento d'avvio della programmazione, che nella relazione al bilancio pluriennale '79-'81. Da queste constatazioni la mozione comunista impegna la giunta regionale a predisporre con estrema urgenza tutta una serie di iniziative per indire convegni e fissare incontri ai quali invitare l'Enel, l'ENI, la Cassa per il Mezzogiorno, i sindacati dell'energia, l'Italgas, gli enti locali interessati.

I punti da definire in questi incontri sono essenzialmente quattro: con l'Enel, innanzitutto, per definire non oltre il prossimo mese di settembre gli impianti idroelettrici da costruire in Calabria in connessione con i progetti speciali idrici in fase di realizzazione presso la Casmez e per la costruzione della diga sul Trionto e di altri impianti già indicati dalla federazione regionale dei sindacati dell'energia. Con Enel, Regione e Comuni interessati per definire lo sfruttamento delle acque calde della centrale di Rossano; con l'ENI e l'Italgas per definire i programmi di impiego del metano algerino.

f. v.

Espulsione

TARANTO — L'assemblea degli iscritti della sezione «Giuseppe Di Vittorio» del Comune di Monteiasi (Taranto), riunitasi il 20 luglio alla presenza dei compagni Nicola Taurino e Mario Pennuzzi dell'ufficio di presidenza della commissione federale di controllo, ha deciso alla unanimità l'espulsione del Partito per indegnità politica, a norma degli articoli 51 e 52 dello Statuto, di Strusi Cosimo, il quale ricopre carica pubblica in seno all'Amministrazione comunale di Monteiasi in qualità di assessore supplente.

La decisione di espulsione, dopo il netto rifiuto opposto da Strusi all'invito più volte rivoltogli ad una discussione franca negli organismi dirigenti di partito, è stata adottata in base alle seguenti motivazioni: 1) gli atteggiamenti e le dichiarazioni pubbliche riportate sulla stampa locale nuocciono alla dignità del partito e alla sua immagine esterna; 2) le espressioni di dissenso, peraltro generiche ed immotivate, non sono mai state portate nelle sedi idonee di partito con grave violazione del centralismo democratico e delle norme statutarie.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

Avviso

Si rende noto che questa Amministrazione Provinciale deve procedere all'appalto dei lavori di costruzione di un raccordo stradale fra l'abitato di Latiano e le strade provinciali per S. Vito dei Normanni e S. Michele S.no con disimpegno dal passaggio a livello ferroviario al Km. 47,159 dell'importo di L. 350.000.000, con il sistema di cui all'art. 1 lett. b) del successivo art. 2 della legge 2-2-1973 n. 14, e cioè per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media.

Chiunque intenda essere invitato alla gara di appalto dovrà inoltrare apposita istanza in competente bollo alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi, entro gg 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso, ai sensi dell'art. 7, comma 1, della richiamata legge n. 14/1973.

Brindisi, li 10-7-1979.

IL PRESIDENTE: Avv. Francesco Clarizia